

"La Repubblica" - 4 settembre 2006

*Ha inizio, al momento in esclusiva per dirigenti, insegnanti e personale non docente, un nuovo anno scolastico ricco di corpose aspettative. Un paio di settimane e partirà anche per gli allievi un'attività di studi che appare, mai come quest'anno, in attesa di rifondazione. Oltre l'impegno ministeriale, che ci si auspica essere coerente alle significative dichiarazioni, scuola per scuola, classe per classe, insegnante per insegnante, alunno per alunno, è assolutamente necessario rimboccarsi le maniche. Per una prima risposta di concreta determinazione a quello sfascio storico che negli ultimi anni a Napoli e in Campania è diventato per molti versi disastro. Mi riferisco in particolare a quell'analfabetismo emotivo ed affettivo, di cui purtroppo la nostra regione è ai vertici nazionali, che molto s'incrementa in un clima di anemia educativa. Laddove la carenza o addirittura l'assenza – come si lamenta in diversi istituti di frontiera – di regole istituzionali definisce una scuola non più capace di porsi come modello di crescita e di aggregazione. Una istituzione che ha dimenticato – orfana di mirata progettualità – il suo insostituibile ruolo di super-io sociale. S'impara poco a vivere nella nostra scuola di oggi, imbottita com'è di fumose raffinatezze pedagogiche e assai carente – ancor più nella nostra realtà campana – di semplici e sani insegnamenti quotidiani. Non serve una scuola senz'anima ma tecnologicamente arricchita: ripartiamo da concetti “terra-terra”.*

*Qui servono prima di tutto regole e ancor più insegnanti che credano nella bontà di queste ultime, in maniera da trasmetterle con la passione e la competenza di chi comunica congruentemente con i propri sentimenti. Almeno da noi è necessaria una scuola vera, non un insieme di bluff educativi confezionati a mestiere. Non serve un contenitore pedagogicamente all'avanguardia, deprivato in realtà dei valori primari dell'educazione. Tenendo in primaria considerazione la tristemente nota emergenza, l'esperienza sul campo orienta gli sforzi istituzionali in tre direzioni, si fa per dire, extra-curricolari. Non c'è dubbio che una reale educazione alla legalità resti in Campania la conditio sine qua non affinché si possa parlare di scuola. I tagli ministeriali imposti dall'ultimo governo hanno privilegiato una progettualità “sulla carta”, assai staccata dalla realtà delle nostre scuole e dei loro allievi, realizzata peraltro con risorse economiche ridicole rispetto all'entità psicologico-educativa – basti pensare all'endemico bullismo – della spinosa questione e gestita spesso nel ristretto del proprio orticello finanziario, che non in un realistico progetto regionale coordinato e di ampio respiro.*

*La seconda direzione da seguire va verso la prevenzione in età evolutiva, a partire da quella scuola materna tenuta sempre fuori dalla tipologia di questi interventi, delle dipendenze a partire da quelle alimentari a finire ad internet, ai videogiochi, all'alcool, alle droghe. Il tutto trattato con metodologia esperienziale: basta con la teoria staccata dalla realtà dei ragazzi.*

*Grande attenzione va posta infine al corpo e alla sessualità, territorio “psichico” sempre più devastato da quel culto del possesso e della violazione che istiga all'aggressione dell'oggetto, messa ormai fuori uso una sana sessualità che sancisce piena armonia fra anima e corpo. E a prescindere dall'ordine e dal grado scolastico una sola parola d'ordine dovrà caratterizzare valori e contenuti intra ed extra curriculari della scuola campana: alfabetizzazione emotiva.*

*Quando un'emozione diventa conosciuta fa meno paura a chiunque. Anche a chi ha fortemente subito. Solo la scuola può rompere la catena che condanna vasti territori nostrani nella prigione della distruttività.*